



Prima lettera ai Corinzi 3, 1-4

- 1 lo, fratelli, finora non ho potuto parlare a voi come a uomini
spirituali, ma come ad esseri carnali, come a infanti in Cristo.
2 Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché
non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete;
3 perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi
invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi
comportate in maniera tutta umana?
4 Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di
Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini?

Sapienza 9, 1-18

- 1 «Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
2 che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,
3 e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,
4 dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
5 perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
6 Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.
7 Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;
8 mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,
un altare nella città della tua dimora,
un'imitazione della tenda santa
che ti eri preparata fin da principio.



- 9 Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
- 10 Invala dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
- 11 Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.
- 12 Così le mie opere ti saranno gradite;
io giudicherò con equità il tuo popolo
e sarò degno del trono di mio padre.
- 13 Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
- 14 I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
- 15 perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri.
- 16 A stento ci raffiguriamo le cose terrestri,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi può rintracciare le cose del cielo?
- 17 Chi ha conosciuto il tuo pensiero,
se tu non gli hai concesso la sapienza
e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?
- 18 Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito;
essi furono salvati per mezzo della sapienza».

La richiesta, che qui è formulata da Salomone, diventa la richiesta che formuliamo noi stessi, cioè noi stesi chiediamo al Signore di donarci la Sapienza che ci faccia conoscere ciò che è gradito ai tuoi occhi, ciò che è conforme alla tua Parola. Il Signore ce lo dona, a noi accoglierla, a noi ispirarci a tale sapienza e viverla,



così che sappiamo ciò che gli è gradito e che realizza anche la nostra vita.

Cercheremo di leggere questi versetti, se Dio ci dona sapienza, e cercheremo di comprendere le regole fondamentali della vita spirituale.

In questi versetti Paolo dice a quelli di Corinto che sono bambini e un bambino deve crescere, non può restare eterno bambino; si deve diventare bambini è un'altra cosa, non restare bambini. Il problema è quello della crescita della vita spirituale: noi rischiamo di restare eterni bambini, cioè persone battezzate, con un barlume di fede, ma con una fede che non cresce mai, e proprio come un bambino che resta sempre di un anno senza neanche riuscire a camminare, né a parlare. Gran parte dei cristiani vivono questa vita, ma Dio non ci ha fatto per questo, non era questo che intendeva dire diventare bambini, intendeva un'altra cosa. Dio vuole che diventiamo adulti e responsabili cioè capace di rispondere e di gestire la vita che abbiamo e quindi questa sera affronteremo il problema della crescita spirituale che è l'unico problema serio: perché siamo al mondo? Per crescere spiritualmente, per raggiungere la statura piena di figli per diventare finalmente ciò che siamo, figli di Dio.

Normalmente è sempre molto ignoto il cammino spirituale: ognuno si accontenta di dire: io sono fatto così, anche lo psicologo mi ha detto che sono fatto così, quindi io resterò così. In realtà c'è tutto un cammino spirituale da fare che è il senso per cui siamo al mondo, se no non occorrerebbe vivere, basterebbe nascere, essere battezzati e morire; se si vive è perché la vita è una crescita, se no non ha proprio senso vivere. Si vive per stare male, per decadere, invecchiare, abbruttirsi e diventare sempre più scemi? No. Si dovrebbe vivere per crescere spiritualmente fino alla misura piena, fino a quando sazi di vita, pieni di vita e succosi si è pronti.

Qui dice non siete maturi, un frutto acerbo non serve. Così tutta la nostra vita spirituale se non cresce, se non matura non serve



a nulla, non nutre, non alimenta. Quindi c'è tutto il problema della crescita spirituale che spesso si trascura, anzi è l'ultima cosa alla quale uno pensa è la sua crescita spirituale. Per la scuola dedichiamo 10 15 20 anni e poi si spera che uno continui anche dopo, ma sulle cose fondamentali quali sono la fede, la relazione con le persone, il rapporto con i figli uno non dedica mai tempo, si abbandona allo spontaneismo.

L'uomo non è magia è cultura. Se agissimo spontaneamente saremo ancora tutti sulle piante, cioè non ci sarebbe progresso. Il progresso è dato da ciò che si sottrae allo spontaneo, perché ci si riflette, si dice così non va, c'è un altro obiettivo, posso sacrificare anche lo spontaneo perché ho un'altra prospettiva e vedo cosa ne esce.

Se si rinuncia ad un'educazione, che vuol dire "tirar fuori", e noi siamo figli di Dio. Dicevamo già l'anno scorso come Michelangelo diceva che la figura è già dentro il marmo, bisogna liberarla, è prigioniera; così in noi c'è il figlio di Dio ma va tirato fuori perché è bloccato in un blocco di marmo come se non ci fosse, lo vedeva solo Michelangelo, lo vede solo Dio, però c'è. Ecco la vita spirituale è tirar fuori questa potenzialità reale che c'è in noi nella creazione perché siamo figli e nel battesimo che ci dà la luce dello Spirito.

Mi pare di percepire, sperimentare, poi anche personalmente, che esistere, proprio come crescere, è proprio un processo di decisione, cioè di scarto progressivo, tirar via quello che non è buono, non è utile e quindi è un processo quasi di semplificazione e di essenzializzazione.

¹Io, fratelli, finora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a infanti in Cristo.

Allora ci sono due punti:

- voi non siete uomini spirituali ma carnali,
- siete neonati, infanti.



Fermiamoci sul primo punto: che differenza c'è tra l'uomo carnale e spirituale? Non sono due categorie di persone, la carne e lo spirito, ma in noi stessi convive la carne e lo spirito. E cerchiamo di capire cosa significa. Spirito vuol dire respiro, vita. La vita è ciò che dà forma, fa vivere, fa esistere. La materia di per sé non ha forma, esiste solo se c'è il respiro, se c'è la vita. Quindi ci sono due principi: uno che dà forma e struttura ed è vitale, l'altro è semplicemente materia e senza spirito, senza vita è morto. Per cui se uno segue semplicemente la carne e non la vivifica con lo spirito, segue semplicemente la corruzione, non è più uomo, rinuncia alla vita spirituale. Allora per carnale si intende un uomo che vive carnalmente, cioè che pone come criterio assoluto della sua vita i desideri della carne, uno che si riduce animale. La carne desidera la conservazione di sé, della specie. Quindi è uno che programma la sua vita sull'istinto, è un uomo animale, quindi non è un uomo. Si intende per uomo carnale un uomo che in fondo è tutto intento nella difesa di se stesso e non bada all'altro suo principio che è quello di essere figlio di Dio, quindi alla vita spirituale che darebbe forma anche al suo essere uomo.

Una precisazione perché, è stato detto altre volte però forse val la pena richiamare che non c'è una posizione spiritualistica contro la corporeità, non è questo il senso, c'è una contrapposizione fra una logica ed un'altra, una logica che è detta carnale, mondana e una logica evangelica.

Quindi una logica del pensare a se stessi, della chiusura e dell'egoismo ed una dell'amore, ma sottolinea anche chiamata carnale perché sostanzialmente l'uomo pensa a se stesso perché è preoccupato del suo limite, dei suoi bisogni cioè della carne, quindi è l'uomo che segue come criterio assoluto della sua vita la carne, i suoi bisogni, quello che normalmente facciamo, istintivamente. Il problema è che siamo carnali, cioè il peccato è che non viviamo la vita spirituale per cui il nostro corpo, la nostra vita non è vivificata dalla vita e dalla ragione, vive di istinto, è la rottura in fondo tra



carne e spirito è il peccato, che non viviamo in termini umani la nostra carne, la nostra umanità, il nostro limite. Allora la prima cosa da fare è ammettere che c'è questo, prendete Romani 7,14 Paolo dice: *io vedo il bene lo approvo, ma non faccio il bene che voglio ma faccio il male che non voglio*. C'è in noi davvero questa rottura tra il bene e il male, cioè il seguire come criterio assoluto della propria vita il proprio bisogno e il proprio egoismo o seguire come criterio l'amore e l'apertura al trascendente. Quindi riconoscere che c'è questa lotta e non dura poi molto, i primi 90 o 100 anni di vita poi c'è la vita eterna in cui sembra sia risolta, quindi è da mettere in conto tutta la vita. Paolo è ormai vecchio quando scrive ai Romani, avverte in me questa legge, faccio il male che non voglio, vedo il bene, lo approvo, ma non ho il potere di farlo. Avvertire le due cose è molto importante e avvertire che uno è bene l'altro è male e disapprovare il male e approvare il bene e saperli riconoscere.

Allora la prima regola della vita spirituale è avvertire che in noi c'è il bene e c'è il male perché se non lo avvertiamo c'è lo stesso e i grandi errori che si fanno quando non si conosce il male vuol dire che non si conosce neanche il bene, non si distingue l'uno dall'altro, sono gli errori dell'illuminismo, quando non c'è il male. Il male c'è, fa parte dell'esperienza umana. L'unico problema reale dell'uomo è il male e quindi cominciare ad avvertire le due cose e sapere che c'è una lotta continua tra le due, nel senso che lo spirito progressivamente deve vivificare la carne, cioè ogni mia manifestazione vitale in modo che tutta la mia carne, la mia esistenza corporea umana sia realmente vitale non mortale, sia realmente pervasa dall'amore non dall'egoismo, ogni azione concreta. Questo è il senso del cammino spirituale, l'obiettivo finale. Molto bello nella Lettera ai Galati 5, 13 e seguenti: siamo chiamati a libertà e la libertà consiste in due cose, l'uomo è fatto per la libertà. La libertà consiste nel corretto uso dell'intelligenza e della volontà, e interessante è che la libertà è data dal fatto che l'intelligenza necessariamente ama la verità e che la volontà necessariamente ama il bene e l'uomo libero è quello che capisce la verità e ama ciò



che è bene. Ma siamo devianti però dalla libertà, dall'ignoranza nell'intelligenza e dalle paure nella volontà. Per cui l'uomo libero è quello che capisce e vuole, ma ce ne vuole prima di arrivarci.

Allora la prima cosa direi è saper accettare in noi che c'è una differenza, c'è il bene e il male, c'è una lotta costante tra bene e male e il punto di arrivo è vivere bene tutta la nostra realtà, perché in sé la realtà non è male, è l'uso che ne facciamo, quindi non è che la carne è negativa, o che la corporeità è negativa, è negativa se ne facciamo criterio assoluto di vita. Perché significa porre come criterio di vita la paura della morte, perché la carne è destinata alla morte. Allora vuol dire porre come criterio di vita l'egoismo, la paura, i blocchi, la chiusura. E questo è il primo aspetto.

Il secondo aspetto è che pur essendo carnali e non spirituali, tuttavia siete neonati in Cristo, quindi vuol dire che siamo già nati uomini spirituali, nascere in Cristo vuol dire essere uomini spirituali, essere figli di Dio. In realtà attraverso il battesimo, la decisione fondamentale della vita, diventiamo già uomini spirituali, ma solo neonati. Il problema è come si cresce. Quindi c'è il problema dell'educazione spirituale (educare significa tirar fuori), e far crescere fino alla misura piena questa nostra verità di figli di Dio.

Ecco allora diciamo adesso un pochino come avviene la crescita spirituale, la legge fondamentale della vita nello spirito. Come si fa a crescere spiritualmente? Non certo facendo tanti propositi buoni, sempre più buoni che alla fine scoppi di bontà e chi ti sta vicino ne patisce tutte le conseguenze, e poi, se tutto va bene, tu diventi solo nevrotico e tutt'altro che buono, e se per caso ti riuscisse diventeresti anche orgoglioso e saresti senza Dio. Non è quella la via della crescita spirituale, quella che di bravura in bravura ti porta agli apici dello spirito, e che, ben che vada, mi porta alla nevrosi, alla stupidità e quindi al fariseismo.

Ci porterebbe alla perfezione così perfetti da essere insopportabili.



Allora la via è molto più semplice: basta togliere il negativo. Perché in noi c'è già la verità, la bontà, ma insieme a quello c'è tante altre cose. Come nel blocco di marmo c'è già la statua, ma ci sono tante cose da togliere, il problema è togliere. Quindi la vera ascesi è negativa, togliere ciò che mi schiavizza, togliere prima di tutto la mia ignoranza attraverso la conoscenza, togliere le mie paure attraverso la fede, la fiducia, la crescita nel Signore. Più cose tolgo (l'arte è togliere) di negativo, più viene fuori il positivo, più sono libero, più schiavitù ti togli, più sei uomo libero. Quindi il trucco spirituale è togliere il negativo.

Allora questa è la tecnica fondamentale. La prima dicevamo è quella di conoscere, avvertire che c'è il bene e il male, se no non posso lavorare. E guardate che normalmente viviamo nell'inavvertenza e nell'incoscienza di ciò che c'è in noi, noi agiamo spontaneamente secondo la spinta interiore che abbiamo, che 90% è negativa, almeno per me, il male è istintivo, viene subito, il bene viene fuori un po' dopo, e per riflessione e qualche volta con fatica e qualche volta neanche. Quindi la prima cosa è avvertire gli impulsi interni, vuol dire prendere coscienza che ci sono e quali sono.

Bisogna rendersi conto, averne consapevolezza. L'espressione gigantesca del male, del peccato è l'oblio, cioè l'inconsapevolezza che grava sull'intelligenza e sul cuore come una cappa di nebbia, di piombo. Bisogna sciogliere questa cappa, cominciare a rendersi conto.

E poi una volta che avverto e sento, devo conoscere se è bene o male, non basta semplicemente registrare, l'uomo ha una valutazione che ci sono cose buone e cattive, come fa a capire? Capisce sempre dopo, per questo c'è la storia, l'esperienza. Se una cosa mi ha fatto andare avanti, mi ha fatto crescere è buona, se mi ha fatto diminuire, andare indietro è cattiva. C'è già qualcosa di istintivo, di profondo, ma supponiamo che uno non capisca prima, ma capisca solo dopo. Poi ci sono tutte le regole per distinguere ciò che è bene da ciò che è male, fra l'altro c'è la legge, che è frutto di



tutta l'esperienza, la legge è custode della vita e quindi trasgredire la legge è sempre male. Il discernimento difficile non è tra il bene e il male ma fra vari beni, quale è da fare. Comunque almeno distinguere la destra dalla sinistra invece neanche questo c'è oggi, c'è un'incoscienza assoluta fra bene e il male, sembra che una cosa e il suo contrario vadano bene. Evidentemente se uno si comporta secondo il criterio del piacere, allora può fare tutto, però non è contento quindi vuol dire che è sbagliato il criterio, quindi è male. Questo va bene per l'animale che è programmato dall'istinto, per conservare la specie con il sesso e l'individuo con il cibo. L'uomo invece è fatto per qualcos'altro, è fatto per amare Dio e il prossimo, per sapere dare la vita per esempio.

E allora praticamente lo scarto fa bene e il male lo capisci sempre dopo perché il male non ti paga, lo paghi, magari appare bene all'inizio, rendendosi piacevole ma poi dopo lo paghi e non ti appaga. Il bene invece all'inizio ha dei costi, sempre per tutti, quando lo fai ti appaga, ti dà gioia, felicità, hai raggiunto l'obiettivo, ti sei costruito, sei cresciuto, sai amare, ti sei aperto. È una distinzione fondamentale tra il bene e il male. Il bene è ciò che ti costruisce nella libertà, nell'amore, nella pace e nella pienezza dei doni dello spirito mentre il male è ciò che ti toglie questo.

Sottolineo: c'è una consapevolezza ulteriore, dopo che è successo il fatto, ragionandoci sopra, proviamo a domandarci: mi ha reso più profondamente, sinceramente, veramente contento, sereno, mi ha dato pace o no? Ecco l'esperienza è proprio questo rendersi conto, questo operare un discernimento, riguardare quello che è successo e valutarlo.

Ecco una volta che ho valutato, che so distinguere il bene dal male, cosa posso fare? Io ho in me il bene e il male, non posso non sentirlo, non posso non averlo. Cosa posso fare? Posso conoscerlo e poi acconsentire o dissentire, quand'anche fossi costretto a farlo e supponete sono preso da un moto d'ira tale che voglio strozzare uno che ho davanti e lo faccio, però posso sempre dire che è



sbagliato e non vorrei farlo, questa soglia di libertà ce l'ho sempre, l'averlo fatto non è responsabile, non è un atto umano.

L'atto umano è dire ho fatto bene a farlo oppure ho fatto male a farlo. La soglia di libertà di dissociarmi dal male ce l'ho sempre e si chiama libero arbitrio, sono l'arbitro che posso aggiudicare vittoria al male o al bene. Quello al quale aggiudico vittoria vince. Il male fosse anche fortissimo e io dico che è sbagliato e non lo voglio quand'anche lo facessi perde perché non c'è la libertà e non lo faccio anche se lo faccio, non è un atto umano. Ciò a cui acconsento, fosse anche piccolissimo, cresce ed è il mio atto libero. Quindi il problema è acconsentire al bene e dissentire dal male. Porto un esempio banalissimo: se sono triste e così mi trovo a tavolino, non percepisco che cosa ho, ho capito sono triste: è bene o un male essere triste? Di per sé non è molto bene essere triste, perché sono cattivo con me e con gli altri, allora cosa posso fare? Sono libero di fare una cosa, di tirare le tende e sedermi e dire: come sono triste ed è bello essere triste e non posso far nulla; oppure dire: meglio non esserlo, meglio riderci su, meglio aprire le finestre e uscire. Sono libero di dire almeno che non è bene, di prendere qualche decisione, quella che mi è possibile, contraria.

E questa libertà almeno minima di dire che non è bene, non lo vorrei, ce l'ho sempre. Questo rende l'atto umano e far così ci fa crescere spiritualmente perché il male che abbiamo è tanto, ed abbiamo tutti lo stesso male, abbiamo tutti i sette vizi capitali, più altre cosette. Sapere che ci sono non fa male, brutto ignorare che non ci siano e peggio ancora credere che siano un bene, come normalmente viene proposto. Non solo non distinguo tra bene e male, ma il male sembra che sia bene. Quindi non è una cosa facile oggi avvertire perché si vive nell'incoscienza, e poi conoscere se è bene o male e poi avere questa libertà di acconsentire o di dissentire.

Allora da neonati un po' alla volta cresciamo e la crescita è togliere il negativo e lasciar crescere il positivo, altrimenti capita che



invecchiando diventiamo sempre più egoisti, più cattivi, più scemi, più esigenti, più bestiali e meno umani. Allora è meglio non essere nati. Oppure capita che con la vita ci si affina, si cresce, si diventa sempre più umani, più amabili, sempre più contenti di vivere nonostante che appunto la vita andando avanti possa comportare anche un peso maggiore, ed è per questo che ci è data la vita.

Ecco, allora il problema è come riconoscere in noi la carne dallo spirito, cioè i due momenti interiori e come proprio non restare sempre neonati. Il neonato è uno che ha ricevuto il dono della vita, giustamente l'abbiamo tutti ricevuto, però ogni dono poi è un impegno, in senso positivo, la vita ricevuta deve diventare adulta, devo diventare uguale al padre, cioè capace di dare la vita; allora è vero che l'ho ricevuta, ma se non arrivo a saperla dare, non l'ho neanche ricevuta la vita da uno che è stato capace di darla. Cioè è vero che ho bisogno di essere amato, tutti noi ne abbiamo bisogno, è un bisogno primordiale come per nascere, ma devo arrivare anche a sapere amare, se no non sono un uomo. E molti non arrivano mai, ma neanche nella vita di coppia, che diventa un egoismo a due. Quindi c'è proprio tutto un cammino da fare che dura tutta la vita e normalmente restiamo neonati spiritualmente, che è già qualcosa, è meglio di niente, ma ci accontentiamo, non arriviamo né a camminare, né a parlare, restiamo infanti.

² Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete;

È interessante che anche nell'educazione alla fede c'è prima il latte e poi il cibo solido. Il latte è il cibo del bambino e penso che il primo cibo che ci fa nascere alla vita spirituale è conoscere l'amore di Dio per noi, questo è il latte, indispensabile per nascere e per vivere; ogni tanto è bene prenderlo anche da adulti.

Forse troppo spesso ci capita di affrontare, non so forse per qualche errore nella nostra formazione, di assaggiare la durezza di quello che è l'impegno senza prima gustare, prima, in termini anche



di tempo, ma in termini di radice, il bene che è il dono del Signore, cioè una certa gioia: spesso la nostra fede rischia di essere subito impegnata, ma un po' triste, non consapevole quindi del dono, di una certa gioia.

Dopo il latte c'è il cibo solido e se voi notate nelle lettere di Paolo, quelle non polemiche dove deve trattare di argomenti e rispondere, per esempio Efesini e Colossesi, c'è la prima parte che è tutta latte e miele, cioè il progetto di Dio bellissimo, la seconda parte è come noi rispondiamo a quel progetto, allora è cibo solido; la prima parte è l'amore che mi viene da Dio, che mi fa esistere, la seconda parte è che anche io sono suo figlio e quindi il mio impegno per rispondere a quest'amore, quindi la responsabilità tipica dell'adulto e tutte due le cose vanno curate.

Responsabilità, cioè abilitati a rispondere, cioè responsabile.

Nella nostra vita purtroppo abbiamo spesso solo una fase, o solo impegno, ma un impegno non sta in piedi senza il latte, oppure c'è gente che si appoggia dappertutto, ha sempre bisogno di essere voluti bene da tutti ma non sanno dare un briciolo di amore a nessuno, di comprensione a nessuno. Sono tutti così egoisti che ognuno pensa a se e nessuno pensa agli altri; normalmente è abbastanza comune. È interessante però che anche nell'educazione è previsto, come dice Paolo: finora vi ho dato latte perché non eravate capaci di cibo solido, anche adesso non siete capaci, però evidentemente se lo dice è per stuzzicare il desiderio, vuole dare il cibo solido, vuole svezzare e spiega perché non sono in grado ancora del cibo solido.

³ perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana?

Non siete ancora capaci di cibo solido perché avete impostato ancora la vostra vita sull'egoismo e porta due esempi tipici



dell'egoismo: l'invidia e la discordia. Interessante questi due esempi: l'invidia e la discordia.

L'invidia è il male più radicale che ci sia e che abbiamo tutti, è che ci da fastidio il bene, il bene altrui, l'incapacità di godere del bene altrui. Normalmente tutte le divisioni tra di noi, addirittura anche all'interno della coppia nascono per invidia. La differenza mi da fastidio, insidia me, la voglio rubare. Anche all'interno della famiglia, di tutte le relazioni, è la carnalità somma cioè l'impossibilità di godere del bene. E con l'invidia che entrò la morte nel mondo, ogni divisione tra di noi nasce sempre solo per invidia non per altro.

Mi è venuto da pensare: sulla soglia dell'eternità a ciascuno di noi è concesso di vedere tante persone che sono contente, penso anche delle persone che non avresti pensato. Se a quel punto tu sei contento sei in paradiso, se ti dispiace sei già all'inferno. Non dico che abbia l'imprimatur questa visione sull'eternità però potrebbe avere la sua attendibilità.

E guardate che il primo istinto di fronte al bene altrui rare volte è quello della meraviglia, della lode. A noi da fastidio il bene degli altri più che il male: mal comune mezzo gaudio, giustifica il mio male, divento più tollerante, così anch'io sono come lui. È il bene che mi da fastidio, è quello che non ho io.

È questo il peccato originale nei confronti dell'altro. Non sappiamo gioire del bene altrui, e il segno dell'amore è gioire del bene altrui. Nella vita di coppia, nella vita di famiglia e in tutte le relazioni il guasto è sempre di questo tipo, quindi bisogna saperla riconoscere. Dalla nostra relazione con Dio in poi e tutte le altre relazioni. Quindi bisogna saperla riconoscere. È la non accettazione della diversità, paura dell'altro, deve pensare come penso io, deve fare quel che voglio io, deve soddisfare i miei desideri. È la distruzione sistematica del bene. Non bisogna meravigliarsi. L'unico luogo dove si dice la causa della morte di Gesù nel Vangelo, Marco 5



10 dice: Pilato sapeva che glielo avevano consegnato per invidia, che richiama l'invidia originaria, per invidia del serpente entrò la morte nel mondo (libro della Sapienza). In realtà l'invidia nel nostro cuore è il principio della morte della carne, dell'egoismo, nel senso della carnalità, l'egoismo che si erige a sistema. E questo ci impedisce il cibo solido, cioè di sapere amare e fa sì che abbiamo sempre bisogno di essere amati noi, non c'è limite.

Invidia e discordia, San Paolo ha sott'occhio la situazione di Corinto: la situazione di una comunità, una piccola comunità, che, venendo ai nostri giorni, potrebbe essere anche un rapporto di coppia. E nella comunità o nel rapporto di coppia la riuscita dell'altro la sento come la mia sconfitta, la vita dell'altro è come fosse la mia morte. Non è che siamo molto ragionevoli suvvia.

Perché c'è concorrenza, dovuta alla discordia, il cuore diviso. In greco c'è una parola che vuol dire salario, cioè quel che mi spetta, ciò che spetta a me, ciò che spetta a lui e ci spetta a tutti e due e litighiamo su quello, sul mio interesse e si divide il cuore su questo. Esattamente invidia e discordia sono ciò che ci rendono incapaci del cibo solido che vuol dire sapere finalmente amare, crescere, diventare simile al Padre, che ama ed è misericordioso e ci lascia sempre infanti, bisognosi di essere amati, ma alla fine dico anche inutilmente, perché se uno alla fine, almeno nel desiderio, non è in grado di rispondere all'amore che ha ricevuto, vuol dire che non l'ha neanche ricevuto. Però svegliatevi, diventate adulti. Se no restate carnali, vi comportate in maniera tutta umana, nel senso di umano, molto umano, anzi diabolico, è come Gesù che dice a Pietro che tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini e lo chiama Satana, perché l'uomo normalmente pensa al suo interesse egoistico che è un pensiero satanico, che abbiamo tutti istintivamente, che si manifesta nell'invidia e nella discordia.

⁴ Quando uno dice: «lo sono di Paolo», e un altro: «lo sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini?



Le divisioni avvengono attraverso le varie appartenenze ed è interessante, su che cosa ci si divide? Su Paolo, su Apollo, su Cefa, su persone perbene, è sempre sul bene che ci si divide perché uno è più bravo dell'altro, sulla linea più corretta: è più corretto Paolo, Apollo o Cefa? È sempre a motivo di bene che ci si divide, è a fin di bene che si fa tutto il male. Vuol dire che il male c'è e in un modo o in un altro esce, anche nel bene.

Volevo riprendere: in fondo Paolo, e ciascuno di noi, può arrivare ad ammettere, con quella consapevolezza e quella lucidità di cui si diceva, che la situazione è un po' questa, e più o meno ci siamo dentro tutti, chi più e chi di più ancora: tutti. Il punto è di non dire: è così e basta, accettiamo che è così, ahimè; con la possibilità aggiunta di disperarsi. Il punto è che siamo neonati, siamo al principio, ma c'è già in noi qualche cosa, una vita nuova, una possibilità nuova, c'è una logica nuova, ecco aiutandoci, dando spazio a questa possibilità nuova si può crescere, cioè voglio dire non è un discorso che sia essenzialmente di denuncia, di condanna, un discorso negativo, ma è un discorso che si apre alla speranza, una speranza ben fondata, cioè la possibilità di una vita nuova, ecco è già innestata in noi una vita nuova, una logica nuova che è la logica del Signore Gesù. Se ci si aiuta si cresce.

Adesso in sintesi un po' gli argomenti di questa sera, con i testi per meditarci durante la settimana:

- Presenza in noi del bene e del male: Romani 7,14 e seguenti, avvertire le due presenze.
- C'è una lotta continua da condurre contro il male: Galati 5, 13-26
- Fino a quando si arriva a vivere in termini spirituali tutta la realtà, anche carnale: 1 Corinzi 10,31-33 dove dice: *sia che mangiate sia che beviate, qualunque cosa facciate, fatela rendendo grazie a Dio e con piena gioia*. Dobbiamo vivere in termini spirituali qualunque realtà, anche la più materiale, la più mondana.



- C'è un'infanzia spirituale positiva: Salmo 131 e Luca 10, 21-23 e 1Corinzi 14,20, un'infanzia spirituale che è esattamente il contrario dell'essere neonati: l'infanzia spirituale è l'adulto che si sa figlio e vive da figlio. Questa infanzia va favorita è la fiducia dell'adulto, del figlio. L'altra infanzia che invece è la sfiducia di uno che ha sempre bisogno di prove di fiducia e di essere amato va combattuta perché impedisce di crescere.
- Il cibo adulto: lo trovate in Luca 6,27-38 dove dice: amate i vostri nemici; e va avanti e poi dice: diventate misericordiosi come il Padre, non giudicate, non condannate, assolvete e date. Questo è il cibo adulto, l'essere uguali a Dio, perché così diventate figli dell'Altissimo ma da adulti, uguali al Padre e il fine dell'uomo è di diventare come Dio.